

Sul «caso Libia» e le indagini per l'uccisione del nostro connazionale relazione di De Michelis al governo

Verso un'evacuazione italiana?



L'ipotesi presa in esame nell'eventualità di nuovi «incidenti»

ROMA — Le indagini sull'omicidio di Roberto Ceccato sono a un punto morto. E' quanto ha riferito in apertura della riunione del consiglio il ministro degli Esteri De Michelis, riportando le notizie avute dal nostro ambasciatore in Libia Giorgio Reitano, convocato appositamente a Roma l'altro ieri. I libici stanno procedendo con i loro particolari sistemi d'indagine e i nostri funzionari a Tripoli vigilano nei limiti del possibile. Altri particolari non sono stati forniti, anche se il ministro Sterpa ha detto che le indagini «obiettivamente non sono facili», anche se l'augurio è quello di giungere presto ad una conclusione.

La relazione di De Michelis è stata definita «ottima» dallo stesso Sterpa che ha rivelato come si sia anche affrontata l'ipotesi di evacuazione degli italiani che lavorano in Libia: «Bisognerà anche prevedere che eventualmente, in caso di altri incidenti, possano essere riportati a casa». E ha aggiunto: «Se è vero che noi compriamo petrolio per il 25 per cento del nostro fabbisogno dalla Libia, bisognerà anche prevedere di andarlo a comprare altrove».

De Michelis ha pure affrontato il complesso dei rapporti tra Italia e Libia. Ha spiegato che non si può modificare la nostra politica per il Mediterraneo improntata alla ricerca della massima collaborazione con i Paesi dell'area (Libia compresa) fin quando è possibile. In presenza di situazioni drammatiche, come quella creata da Gheddafi nell'ultimo mese, la linea tradizionale va affiancata a comportamenti fermi per evitare che una «pressione» ne preceda un'altra, e così via.

Da parte di alcuni ministri, in particolare dei rappresentanti dei partiti laici minori, si è insistito perché siano previste precise misure in caso di ulteriori incidenti creati dalla Libia.

Prima della riunione del consiglio dei ministri, liberali

e repubblicani avevano richiamato il governo ad una linea di maggiore fermezza nei confronti della Libia di Gheddafi.

Proprio il ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, è intervenuto all'inizio della riunione per esprimere la posizione del suo partito. «Vanno bene le analisi, la fermezza e la fermezza», ha detto Sterpa agli altri ministri, «ma ora è necessario cercare di arrivare ad una soluzione di questa vicenda». Ha aggiunto il ministro: «Soprattutto si tratta di capire se le autorità libiche stanno conducendo indagini serie sull'omicidio Ceccato oppure stanno perdendo tempo». Sterpa è stato categorico: «Si deve far capire alla Libia che non ci può né deve esserci, oggi o in futuro, alcun incidente e che la nostra fermezza è autentica».

Un segnale chiaro, è quanto il Pri attraverso la «Voce» chiede a governo. «Non ci sembra di poter dire — sostiene il quotidiano repubblicano — che la collaborazione delle autorità libiche nel chiarimento dell'episodio di Ceccato possa essere considerata accettabile. L'autopsia condotta l'altro ieri a Padova, ricorda la «Voce», ha messo in luce elementi di cui a Tripoli non si è tenuto il minimo conto. «Ma anche l'ostentazione con la quale i libici interrogano cittadini solo stranieri, e ora addirittura italiani, è circostanza che non può non suscitare disagio autentico». La conclusione cui giunge il Pri è allarmata: «Non vorremmo che di fronte a tante e tante ripetute manifestazioni di scarsissima collaborazione, si desse il segnale di proseguire con una linea di basso profilo che la Libia coglierebbe come autorizzazione a proseguire in un atteggiamento francamente intollerabile e che l'opinione pubblica italiana fosse indotta a pensare che ci si trova di fronte ad una vera e propria debolezza della risposta del governo».



Il ministro degli Esteri De Michelis e, qui sopra, il colonnello Gheddafi. In alto, nel titolo, Roberto Ceccato, il tecnico italiano assassinato a Tripoli

Per il Procuratore della Repubblica di Padova la pallottola «dimenticata» nel corpo di Ceccato è la chiave del delitto

«Faremo parlare quel proiettile e ci dirà tutta la verità»

PADOVA — Ora le indagini per tentare di stabilire l'esatta dinamica della tragica fine di Roberto Ceccato, il tecnico trentacinquenne di Campo San Martino assassinato a Tripoli nei pressi del campo base dell'azienda, assumeranno un ritmo più rapido e più determinato. La scoperta, infatti, di un proiettile di pistola calibro 7,65 incassato sotto l'omero sinistro della vittima, (l'arto è stato quasi totalmente distrutto dal fuoco), consentirà di rispondere ad una serie di domande, anche soprattutto in relazione al tempo di «permanenza» di quel proiettile nel corpo del povero Ceccato. La perizia medico-legale è stata eseguita dal professor Francesco Introna assistito come tecnico di parte della famiglia Ceccato, dal professor Paolo Cortivo. Il docente ha infatti spiegato, dopo la scoperta del proiettile, che saranno eseguite tutte le analisi possibili (istologiche di la-

boratorio, tendenti non solo ad identificare quando la pallottola sia finita nel braccio del tecnico italiano) e ciò per escludere ogni altra possibilità compresa quella di un «collocamento» in un secondo tempo con evidenti finalità depistatorie, ma anche per accertare se Ceccato, fino al momento della morte, fosse in preda ad alcool o droga. Analisi questa che appare mirata a sgombrare il campo da ulteriori ipotesi del genere. Altre indiscrezioni rivelano che l'altro proiettile che ha raggiunto Ceccato alla testa è stato esploso, dal basso verso l'alto, da una distanza di 1-3 metri. Pare altresì che il primo colpo (quello che si è conficcato nell'omero) sia stato sparato da persona che si trovava di fronte alla vittima la quale, alla vista dell'arma, istintivamente ha alzato il braccio sinistro per proteggersi la testa.

Quindi, girando su se stesso, il Ceccato

L'impressione è che gli inquirenti di Tripoli brancolino nel buio

Umberto Bianchi è scomparso I libici continuano ad interrogarlo

TRIPOLI — Le indagini sull'omicidio di Roberto Ceccato, il capo cantiere della Faccio ucciso il 25 ottobre scorso alla periferia di Tripoli, continuano a vagare senza appropinquare a nulla di definito. Umberto Bianchi, il subappaltatore dei lavori della Faccio in Libia, è ormai da quattro giorni nelle mani della polizia senza un'accusa formale. Nel pomeriggio di mercoledì è stato condotto al campo della ditta dove ha preparato una valigia con la biancheria, le sigarette e subito dopo ricondotto nei locali della Criminalpol. E' ancora, di fatto, in stato di fermo.

Ma nella tarda serata di mercoledì è stato portato nuovamente al campo dove ha cenato, fatto una doccia, e due telefonate, una alla madre ed una alla moglie, per rassicurarle sulle sue condizioni di salute. Poi di nuovo via con gli agenti. «Era tranquillo — ha spiegato Luigi Finco, titolare della Faccio — ha detto che lo trattano bene, ha rifiutato la nostra offerta di un avvocato, ha detto di non ave-

re nessun problema ed ha raccomandato di non preoccuparsi».

Quello seguito dagli inquirenti libici è uno strano metodo d'indagine. Si continua a parlare d'inchiesta a 360 gradi ma gli unici ad essere sotto pressione costante sono gli uomini della Faccio. L'elettricista filippino Carlos Gamboa è stato prelevato stamane per l'ennesima volta, per essere interrogato. La polizia dice che deve sentirlo ancora, ma soprattutto che deve «proteggerlo». Si è saputo che l'uomo è uscito dal campo la sera del delitto verso le 20, più o meno nell'ora in cui Ceccato è stato ucciso: potrebbe aver visto qualcosa di importante. Difficile dire che cosa, dato che per stessa ammissione dei tecnici della Faccio, il filippino ha gravi problemi con la vista.

L'impressione generale — avallata anche da funzionari italiani — è che i libici non siano riusciti a cavare un ragno dal buco in questa indagine. Il loro accanimento appare più che sospetto e la solu-

zione del delitto per la sua modalità si è rivelata più complessa del previsto.

La notizia giunta dall'Italia del ritrovamento del proiettile durante l'autopsia eseguita a Padova non riscontrato nella prima autopsia già eseguita a Tripoli, alimenta le perplessità sulla conduzione delle indagini. Sulla vicenda del fermo di Umberto Bianchi non c'è stato ancora di un intervento ufficiale dell'ambasciata italiana a Tripoli. Per il momento la diplomazia sta a guardare quello che succede, senza prendere posizione. Prudenza è la parola d'ordine. Perfino il console generale italiano a Tripoli, Francesco Mannucci, è disorientato: ha chiesto notizie di Bianchi e gli sono state date assicurazioni di interessamento al caso, però non ha ancora ottenuto l'autorizzazione ad incontrare il fermato. Anzi, da ieri mattina non sa neanche dove sia Umberto Bianchi. I suoi uomini sono costretti a cercare le tracce dell'italiano vagando da un commissariato all'altro di Tripoli.

a disposizione dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Padova) è possibile ottenere peraltro un'incredibile quantità di risposte eccellenti e precise, soprattutto per quanto concerne i cosiddetti «tramitanti» dei colpi che hanno raggiunto il Ceccato. E senza meno il colpo mortale, come si diceva, è quello che lo ha raggiunto alla nuca che si sarebbe fermato all'altezza dell'osso frontale e che è stato rimosso dal perito settore tripolino. Successivamente, comunque entro pochi minuti, il corpo della vittima sarebbe stato cosparso di liquido infiammabile e incendiato nell'evidente tentativo di far sparire ogni traccia di quel delitto e di impedire indagini ed accertamenti autoptici.

L'avvocato Luciano Gasperini, che a norma dell'articolo 101 del nuovo codice di procedura penale ha assunto nel confronto della famiglia del Ceccato l'incarico di

«difensore della parte offesa», ha confermato ieri che ove si manifesti la necessità incaricherà degli investigatori privati per cercare di far luce (se le autorità libiche non collaboreranno) sulla dinamica dell'agguato teso al Ceccato che stava rientrando dopo aver accompagnato all'aeroporto un commesso di bordo. A questo proposito il procuratore di Padova non fa commenti. Il dossier contro ignoti relativamente alla morte del Ceccato contiene solo il rapporto del capo della Criminalpol italiana dottor Simone, che si è recato a Tripoli e la relazione del medico legale dottor Bosto che ha assistito alla prima perizia. Non c'è altro, in che misura egli intenda ottenere la collaborazione delle autorità libiche ancora non si sa, i funerali di Ceccato si svolgeranno lunedì a Campo San Martino. Antonio Gasperini